CANNES

Già si discute del massimo premio del Festival

Primo bilancio: a nessuno la Palma

Sarà migliore la seconda settimana? Sophia ha ripreso il posto in giuria

Dal nostro inviato

CANNES, 14.

Il Festival di Cannes si avvia alla sua fase conclusiva: oggi e domani, proiezioni «fuori concorso». Da lunedì si riprende, con l'entrata in campo degli Stati Uniti (Seconds, ovvero «L'operazione diabolica» di John Frankenheimer) e della Cecoslovacchia (Le Pipe, di Vojtech Jasny), per procedere poi, senza interruzioni, fino a venerdì, quando si avrà la premiazione

Sophia Loren è tornata ieri da Londra, per riprendere le sue funzioni di presidente della giuria, lasciate poco dopo la inaugurazione: premurose fonti vicine all'attrice informano ch'ella ha potuto vedere nella capitale inglese un paio dei film proiettati qui durante la sua assenza, e assicurano che, come una brava scolaretta, si rimetterà rapidamente in pari.

Delle «Palme» già si discute, ed è naturale, non soltanto tra i giurati, ma anche nei corridoi del festival. Con tutta franchezza non ce la sentiamo di azzardare previsioni. Se toccasse a noi decidere, non avremmo per ora un candidato al massimo alloro: ma, riguardo ai riconoscimenti minori o più specifici, terremmo in considerazione Uccellacci e uccellini del nostro Pier Paolo Pasolini, il danese (o meglio scandinavo) Fame di Henning Carlsen, il tedesco occidentale I turbamenti del giovane Törless di Volker Schlöndorff, lo spagnolo (per modo di dire) Falstaff di Orson Welles, ed anche l'inglese Alfie di Lewis Gilbert, il cui protagonista Michael Caine, insieme con Welles e con Per Oscarsson, l'attore di Fame, appare tra i più quotati per il lauro d'interpretazione maschile. Tra le attrici, Jeanne Moreau, con Mademoiselle, avrà presumibilmente rivali solo le sue colleghe francesi: Anna Karina della Religieuse, e Anouk Aimée di Un uomo e una donna.

Alla Religieuse, veramente, c'è pure chi (lo stesso ministro Malraux, dicono) darebbe volentieri il primo premio, se non altro per dispetto verso il responsabile del dicastero delle informazioni Yvon Bourges, il «supercensore» di Diderot e di Rivette. A proposito di Bourges: il bollettino del Festival ha pubblicato il testo d'una lettera indirizzata all'organo «di categoria» dei gendarmi di Francia, che aveva chiesto il sequestro d'una farsetta cinematografica, ritenuta lesiva dell'onore della divisa. Con liberale magnanimità, Bourges ha difende i diritti dell'espressione artistica: c'è da non credere ai propri occhi.

E veniamo di nuovo alla competizione. Largamente sostenuta, non solo dalla stampa francese, è Un uomo e una donna di Claude Lelouch, che noi continuiamo a giudicare sostanzialmente detestabile. Ma bisogna rammentarsi che, due anni or sono, furono premiati a Cannes Gli ombrelli di Cherbourg, ed esser dunque pronti al peggio. Il meglio d'altronde, e cioè La guerra è finita di Alain Resnais, lo abbiamo visto fuori del Festival. I pessimi giorni, a ogni modo, parrebbero recarci sorprese decisive: soprattutto da parte dell'URSS con il Lenin in Polonia di Serghei Yutkevic, del l'Ungheria, con I senza speranza di Miklòs Jancsò, e forse anche della Gran Bretagna che dopo le delusioni datecì da Losey e da Richardson gioca la sua ultima carta con Morgan di Karel Reisz (il regista di Sabato sera e domenica mattina, uno degli esponenti di punta del «free cinema»), di cui i giornali d'oltre Manica dicono gran bene, di chiarandolo «pazzamente di vertente» e salutando la rivelazione d'un nuovo attore, David Warner.

Quanto ad attori, del resto, la cinematografia anglosassone ha sempre goduto ottima salute. Ne abbiamo avuto una conferma, stamane, assistendo al la proiezione di una vera rarità: i frammenti di quell'lo. Claudio che Josef Von Sternberg, cominciò a realizzare, nel '37, per conto del produttore Alexander Korda. Basata sui due libri biografici di Robert Graves, avrebbe dovuto essere questa «la più grande epopea della storia del cinema». Furono chiamati a interpretarla alcuni tra i maggiori attori di scuola britannica del tempo: Charles Laughton (Claudio) Emlyn Williams (Caligola), Flora Robson, Robert Newton, Merle Oberon (Messalina): un incidente di macchina occorso all'attrice provocò l'interruzione del film, che non fu mai più terminato. Ora un produttore e regista della BBC, Bill Duncalf, ha costruito col materiale già girato e con le testimonianze attuali dei suoi protagonisti (da Williams alla Robson, alla Oberon) nonché del regista, un'affascinante «inchiesta» sull'opera incompiuta. A dire la sua non c'è purtroppo, Charles Laughton; ma le sequenze rimaste ci offrono alcune memorabili immagini del grande attore, che nei panni dell'imperatore romano claudicante e balbuziente fornisce una delle prove eccelse del suo talento.

Attori inglesi, in buon numero — da Julie Christie a Rita Tushingham, da Tom Courtenay ad Alec Guinness, a Ralph Richardson — sono gli interpreti principali del Dottor Zivago (ma il protagonista è l'arabo Omar Sharif), giunto qui con la sua coroncina di Oscar. Inglese è David Lean, il regista del Ponte sul fiume Kwai e di Lawrence d'Arabia (ed ancora, più lontano nel tempo, del mirabile Breve incontro): la sceneggiatura, tratta dal ben noto romanzo di Boris Pasternak, è stata curata dal drammaturgo Robert Bolt (quello di Uomo in ogni stagione), che già lavorò a Lawrence d'Arabia: la partitura musicale è stata scritta da un elegante arrangiatore, Maurice Jarre. La fotografia a colori (su grande schermo), la scenografia i costumi rivelano uso ed abuso di larghi mezzi. Ma lo spettacolo (tre ore abbondanti) è nell'insieme artificioso, freddo, pasticciato, e non soltanto per la insostenibile falsità degli ambienti naturali (siano essi Spagna o Finlandia), che dovrebbero far la parte della Russia. Lo spirito commerciale di Hollywood ha reso un pessimo servizio, in conclusione, a un'opera discussa ma ispirata, e certamente alla memoria di un grande poeta.

Carlo Ponti, produttore del Dottor Zhivago, ha rifiutato un anticipo della proiezione per i giornalisti, ciò che ci impone un giudizio più sommario, forse, di quanto non vorremmo. Sta di fatto che David Lean ha commesso un errore di principio, trasferendo in una forma narrativa convenzionale quella che è la materia essenzialmente lirica del testo d'origine. Dalla ricreazione visionaria, fantastica, soggettiva della realtà, in chiave autobiografica, si passa a un racconto che vorrebbe essere oggettivo, puntuale, quasi storicistico. Ne risulta, per contrasto, una forzatura melodrammatica di tutte le situazioni e, in più, lo atteggiamento dello scrittore, problematico, tormentato, ma non puramente negativo nei confronti della Rivoluzione, rien ridotto alle dimensioni di una spicciola propaganda antisovietica (ciò che, sia detto per inciso, farà forse piacere ai sostenitori delle posizioni più chiuse e conservatrici in seno alla cultura socialista). Tenuto conto d'un certo inevitabile ammodernamento della tecnica cinematografica, Il dottor Zhivago non ci è parso insomma troppo distante, come linguaggio e come contenuto (particolarmente nella sua seconda metà) da famigerati esemplari del genere di Noi vivi e Addio Kira, che molti italiani hanno la disgrazia di ricordare.

Aggeo Savioli

CANNES — A Jeanne Moreau è stato assegnato lo «Scarabeo d'oro» (un gioiello del valore di cinquemila franchi) per il contributo che l'attrice ha dato alla riuscita del Festival cinematografico di Cannes. La Moreau è interprete di due film presentati alla rassegna: «Mademoiselle» di Richardson (di cui pubblichiamo un'inquadratura) e «Campane a mezzanotte» («Falstaff») di Orson Welles. Con il regista americano l'attrice francese girerà in autunno in Spagna un altro film: «Pleine lune», tratto da un romanzo dello scrittore Erik Denisen.

Concluso il Jazz-Festival

A Bologna la voce dei blues

Jack «Champion» Dupree al centro dell'ultima serata

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 14.

Se il protagonista della serata inaugurale del festival era stato il rappresentante del jazz più avanzato, il pianista Paul Bley, ieri sera il momento più interessante è venuto, al contrario, da un cantante e pianista sessantaquattrenne che ha portato a Bologna-jazz la voce primigenia di questa musica, il blues.

Quella di Jack «Champion» Dupree è una storia tipica del negro americano negli Stati del Sud. Nato nella patria del blues e del jazz, New Orleans, Dupree perdette, ancora bambino, i genitori, bruciati in uno di quegli incidenti che funestavano sovente le logore case di legno che ospitavano gli abitanti negri della città della Louisiana. Dupree finì in un brefotrofio. Il medesimo in cui un ragazzo di nome Louis Armstrong pagò il prezzo di uno scherzo da carnevale, ricavandone in cambio le prime lezioni di quella cornetta che poi rese celebre e ricco Satchmo.

Jack Dupree, anziché la cornetta, cominciò a strimpellare il pianoforte: ma, fra le due strade che, s'aprono al negro, preferì scegliere, invece della musica, la boxe. Il soprannome di «Champion» lo ha appunto guadagnato sul ring. La carriera del pugilatore è a due punte: o il grande successo mondiale o la fine. E «Champion» Dupree ritornò al pianoforte e scoprì la propria vocazione di «blues singer».

E, per rappresentare il blues — iniziativa già di per sé lodevole in Italia, dove questo campo del jazz viene sempre trascurato — l'VIII Festival di Bologna ha fatto, con Dupree, una scelta felicissima, che ha, infatti, sortito ieri sera risultati ben più concreti che non, qualche anno fa quando venne invitato il più famoso cantante Memphis Slim, il quale, non si sa bene perché, preferì fare del normale «rhythm and blues» anziché del blues genuino.

La serata conclusiva del Festival non ha lesinato, comunque, le correnti contemporanee del jazz: a rappresentarle, però, era un complesso europeo, il quintetto francese guidato dal contrabbassista Henry Texier. Texier e i suoi collaboratori — la tromba Jean-Max Albert, l'altosaxofonista Klaus Hagl — non hanno peraltro messo a repentaglio anche le orecchie più abitudinarie.

L'Europa è stata poi presente a questa serata anche con la Polonia, che ha inviato un complesso vocale (tre voci qui a Bologna, in patria sono cinque) del tipo dei francesi Double Six, i Novi: le voci, qui, si fanno virtuosistiche imitatrici degli strumenti. Ad accompagnare il quintetto Novi era il pianista Andrzej Trzaskowski, uno dei più popolari jazzman di Polonia, solista sicuro, senza sbavature che a Bologna era già stato ospite del Festival nella sua quinta edizione.

Una vecchia conoscenza il pianista spagnolo Tete Montoliu, che ha suonato in trio con il danese Erick Peter al basso e l'americano Billy Brooks alla batteria. Lo stesso trio è ritornato sulla pedana per sostenere il secondo ospite americano della serata il tenorsaxofonista Johnny Griffin, che si è guadagnato, non si sa bene perché, l'appellativo di «piccolo gigante» in questo mondo del jazz generoso ribattezzatore di personaggi veri o meno veri.

Griffin è stato invitato in extremis a sostituire Dexter Gordon e l'ovvietà delle sue improvvisazioni non è quindi imputabile del tutto agli organizzatori. Con Griffin si è così conclusa questa VIII edizione del Festival al Palazzo dello Sport la cui acustica, famosa per la sua resa disastrosa, è stata quest'anno portata a un livello decoroso da qualche mago dell'amplificazione.

Daniele Ionio

le prime

Cinema

Ringo il texano

Se non fosse stato per l'assassinio di suo fratello, un buon diavolo di giornalista che dava del filo da torcere a tutti i «cattivi» di Rimrock (e particolarmente a un signorotto di nome Luca Star, che vuol vincere sempre anche a costo di barare), Ringo Carling (perennemente ricercato dalla legge, e con una taglia sul capo) sarebbe rimasta per sempre nel Messico a giocare a piattello. E per noi spettatori è stata davvero una sfortuna che Ringo, col cuore gonfio di vendetta, si sia deciso ad andare a Rimrock per indagare sulla morte del fratello e per uccidere i colpevoli. Una volta a Rimrock, Ringo sarà subito adocchiato, nientemeno, dall'amante di Luca Star (un vecchio bolso che per tutto il film farà la parte del «cattivo» tradito), la quale definirà il nostro eroe «il più bel ragazzo del paese». Eppure, così mingherlino e sprovveduto, nessuno lo avrebbe mai immaginato che sapesse anche sparare molto bene e menar pugni da spaccare la testa di un toro.

Il filmetto, piuttosto assurdo, è stato girato nella campagna romana (troppo riconoscibile per sbagliarsi da un certo Leslie Selander, e interpretato da Audie Murphy, Broderick Crawford. Colore (non locale).

vice

Evtuscenko stile «op»

Non è un *recital*, non aspettavi nulla, rilassatevi completamente... Ecco, così, abbandonati, e spalancate la mente, chiudete». In questi termini si rivolgeva ieri sera, attraverso un parlante, al pubblico del Teatro Centrale una voce suadente, intendeva mettere in guardia gli spettatori perché non persero una bella serata. In verità, il buon consiglio si è rivelato inutile, perché *Libertà?*, il film di alcune liriche di Evgeni Evtuscenko tratta dal suo poema *La centrale di Bratsk* (1965) adattate per il palcoscenico da Riccardo Torricella (che, con Le Palma, ne è stato anche l'interprete), è apparso uno spettacolo brutto pur se colmo di ambizioni irrealizzate. In poche parole, potremmo dire che il Torricella ci ha presentato candidamente un Evtuscenko in «stile op», e non solo perché il palcoscenico, i costumi, gli oggetti, avessero una dominante nero-bianca...

vice

«Ti ho sposato per allegria» della Ginzburg a Torino

Un umoroso quadretto di costume coniugale

Dal nostro inviato

TORINO, 14

Sul palcoscenico della Sala Gobetti, debutto in teatro di Natalia Ginzburg, con *Ti ho sposato per allegria*, nell'allestimento dello Stabile di Torino regia di Luciano Salce, protagonisti Adriana Asti e Renzo Montagnani. Una «piccola commedia», come l'autrice stessa la definisce; fatta anch'essa delle piccole cose reali, domestiche che riempiono i suoi romanzi, specie gli ultimi, dai quali il tipico cicaleccio, l'analitica curiosità per le vicende quotidiane, il gusto di creare prima dall'esterno, cogliendone sapientemente i comportamenti, i suoi personaggi, quel dipanare amorevole della memoria sono tra vasati per così dire e sintetizzati e affastellati nella dimensione teatrale, nello spazio cioè di una azione scenica. Che qui, in *Ti ho sposato per allegria*, è esile esile, perché l'intenzione dell'autrice non è stata evidentemente quella di animare una storia, di dar vita a personaggi coinvolti in eventi da cui trarre fuori messaggi, emblemi o simboli. E, in un certo senso, la Ginzburg ha fatto bene a non cercare di andar oltre le sue attuali possibilità drammatiche.

Ti ho sposato per allegria è, dunque, un breve, umoroso quadretto di costume, del costume coniugale: tema caro all'autrice, questo discorrere di relazioni coniugali, dei loro fallimenti, delle loro prospettive, delle loro situazioni spesso tristi e dolorose, e che qui, invece, ci sono offerte sotto il segno dell'allegria.

Giuliana, la protagonista — una ragazza di provincia arrivata a Roma e passata attraverso varie esperienze, con quel suo comportamento tra «nata ieri» e spregiudicata anticonformista, psichicamente dissociata ma al tempo stesso, al fondo, dotata di un suo solido ed elementare buon senso vitale — è stata sposata appunto per allegria da Pietro, un giovane ricco avvocato. Lei continua a chiedersi perché mai l'abbia fatto, mentre se ne sta, conquistata la sua sicurezza sociale nella casa di lui, a letto, indolente, ma pronta sempre a parlare, a parlare a lungo di sé. Pietro, dal canto suo, è un uomo concreto e sicuro, che in lei ha trovato l'esatto opposto dalla propria madre, conformista, bigotta, autoritaria, noiosa, invadente, tutta inesorabilmente prevedibile, quanto Giuliana è imprevedibile.

Disponibile a tutto e a tutti, bizzarra sempre negli interrogativi che si pone, dal ricordo facile, vediamo Giuliana nel primo atto conversare con la cameriera, una ragazzotta tutta estroversa, che finisce a sdraiarsi anche lei sul letto, in una specie di democratica egualitaria complicità nel gioco della memoria. Che qui, in questo primo atto, pare un poco compiaciuto e lento a svolgersi e a dare una precisa fisionomia a Giuliana. Nel secondo atto, il dialogo tra Giuliana e il marito, sul tema delle rispettive madri, sulle possibilità di divorziare, su quel loro *menage* non comune. Qui il tempo del dialogo si fa più stretto, il linguaggio più efficace nel realizzare una sua comicità slegata e assurda. Il terzo atto, per così dire, raccoglie le fila dell'aneddotismo iniziale, della frammentarietà illuminante del ricordo, e culmina nella scena della visita e del pranzo della madre di Pietro. Questa figura di madre è, a ben vedere, un bozzettino di suocera: ma la Ginzburg è riuscita a caricarne la descrizione di un vivido *humour* che pare addirittura, in certi momenti, consapevole della tecnica drammatica del teatro dell'assurdo.

La Ginzburg alla sua prima commedia ha avuto la fortuna di avere come regista Luciano Salce, che ha creato uno spettacolo tutto sostenuto dal sarcasmo. Fredda e monumentalmente moderna l'ambientazione, con quella scenografia di Luca Sabatelli che indica un appartamento da ricchi, scostante e raggelato (non è certo un luogo dove una famiglia si fa); di esso nel secondo atto vediamo il bagno, tutto piastrellato di nero, dentro la cui vasca sta Giuliana in colloquio col marito. Nasce così un netto distacco tra la stravagante vita familiare dei due e quel luogo dove essa si svolge, funzionale e ultramoderno; così come un effetto di distacco si realizza tra il personaggio di Giuliana e gli abiti che essa porta, la camiciola all'ultima moda *courreges* nel primo atto, con piccolissimi *shorts*: la camicetta bianca e la gonna cortissima a quadratoni neri e bianchi nel terzo; l'accappatoio di spugna e il berretto di tela incerata da capitano di mare nel secondo.

La Ginzburg ha avuto anche la fortuna di farsi recitare da Adriana Asti che ha dato di Giuliana una immagine molto felice, raccontandola con ricchezza di segni, e creandone magistralmente dall'esterno, con netto dominio del personaggio (ci dicono, anche con elementi autobiografici), la personalità dissociata e, dicevamo, imprevedibile. Una giovane donna del nostro tempo, con le sue ribellioni, i suoi scontrosi umori, le fantasie, i ricordi, gli egoismi, e gli abbandoni, le ricerche di sé e la curiosità, dentro la sua storia coniugale. Renzo Montagnani, specializzatosi ormai, a quanto pare, in personaggi di giovani uomini disinvolti e sicuri di se stessi, eleganti e compassati, bonari e facili all'allegria, è stato assai piacevole, senza sforzo alcuno. Sorprendente la prestazione di Gabriella Giorgelli, avvenente prosperosa e ridanciana cameriera; Italia Marchesini è la madre di Pietro, di cui con consumato mestiere ha colto i tati più conformistici. Nella breve parte della sorella di Pietro, ricordiamo anche Rita Guerrieri.

Per il pubblico è stato uno spasso continuo: alla fine ha chiamato alla ribalta l'autrice, festeggiandola.

a. l.

E' morto Mario Serandrei

UN VERO POETA DELLA MOVIOLA

Il regista e montatore cinematografico Mario Serandrei è morto per emorragia cerebrale, verso le ore 21, all'ospedale di Tivoli ove era stato ricoverato, privo di conoscenza, quattro giorni or sono. Mario Serandrei era nato a Napoli il 23 maggio 1917

Montaggio: Mario Serandrei. Quante volte abbiamo letto il suo nome nei titoli di testa dei film italiani? Quanti film, e documentari, e cinegiornali, avrà «montato» Mario Serandrei nella sua laboriosa carriera? Era il più instancabile e il più famoso dei nostri montatori, è stato un uomo preziosissimo nella rifinitura tecnica, talvolta nella creazione, e, non di rado, anche nel salvataggio di centinaia di realizzazioni cinematografiche.

Era l'uomo con la «moviola» (l'apparecchio per rivederci i brani di film e lavorarci sopra), il quale passava quasi tutte le sue giornate in una stanza buia. Sul suo tavolo si ammucchiavano e si snodavano pellicole di tutti i generi. Il suo lavoro era quello di sforbiciare e di incollare, e ormai lo sapeva svolgere quasi ad occhi chiusi, tanto era in grado di conoscere in anticipo lo stile, la sintassi, le manie dei moltissimi registi che affidavano a lui, alle sue agili mani, al suo «taglio» infallibile il materiale girato.

Non ancora cinquantenne, napoletano, persona colta, di sinceri sentimenti democratici, amante dei libri rari, collezionista di autografi, Serandrei era un'istituzione nel cinema italiano. Eppure non aveva ceduto ancora alla «routine» ed era sempre capace di entusiasmarsi per un progetto ardito, per un'opera giovanile, fuori del comune, lontana dai sentieri battuti. Questo vuol dire, in sostanza che Serandrei non era soltanto preparato a maneggiare le forbici «tecniche» ma sempre pronto ad afferrare — come richiedevano i massimi teorici del montaggio — le forbici «poetiche».

Del resto Luchino Visconti lo ebbe collaboratore permanente (l'unico) di tutta la sua attività di regista di cinema, da Ossessione a Vaghe stelle dell'Orsa..., venticinque anni di amicizia e di stima reciproca. Fu Serandrei il primo a vedere la celebre sequenza di Clara Calamai, una delle «dive» del regime, scomposta e inelegante, stanca morta nella cucina della trattoria, che si addormenta sola davanti al tavolo ingombro di piatti e di bicchieri da lavare. Erano i primi pezzi di Ossessione, realizzati da un nome nuovo, sconosciuto. Il montatore era intelligente, sensibile, e ne ebbe uno «choc». Capì subito con chi aveva a che fare: non certo, come aveva temuto in principio, con un ricco aristocratico che voleva soltanto «divertirsi»

Prese una penna, la intinse nell'inchiostro verde (sarebbe diventata poi una tradizione tra i due) e gli scrisse una lettera in cui appariva, forse per la prima volta, un termine che avrebbe avuto una storia: «neorealismo».

Serandrei sapeva bene che, quando si trovava in presenza di un creatore come Visconti, il montaggio era già iniziato al momento delle riprese, e sarebbe terminato solo con l'ultimo tocco con l'ultima decisione del l'autore stesso. Non ha mai accampato meriti straordinari, eppure Visconti potrebbe dire meglio di ogni altro che cosa abbia rappresentato per la storia e per il cinema italiano l'apporto di Serandrei.

E come soffrì, questo montatore d'eccezione, questo tecnico ferratissimo, non chiuso esclusivamente nel proprio mestiere di artigiano, ma aperto alle suggestioni della cultura e dell'arte, quando fu costretto a tagliare, a massacrare di proprio mano — lui che non avrebbe più tolto una virgola — quasi tutte le opere di Visconti, sempre troppo lunghe per i mercanti, sempre troppo pericolose per i censori. Per fortuna il regista capì e seppe anche ringraziarlo

E Serandrei lo ringraziò a sua volta, privandosi di uno dei suoi più cari cimeli di bibliofilo, scovato in una libreria antiquaria, e donandolo al regista: il manoscritto originale del valzer inedito di Giuseppe Verdi, che abbiamo tutti ascoltato nel gran ballo del Gattopardo, quando il principe danza con Angelica

Per una volta, il montatore non si era limitato a tagliare e a incollare: aveva anche «inserito» qualcosa in un film, oltre alla sua proverbiale precisione, al suo colpo d'occhio, al suo senso del ritmo, alla sua modestia di collaboratore tanto oscuro quanto indispensabile.

U. C.

Le condoglianze di Longo

Il compagno Luigi Longo ha inviato ai familiari dello scomparso il seguente telegramma:

«Vi giungano le più commosse condoglianze del PCI e mie personali per la dolorosa immatura scomparsa del compagno Mario Serandrei, che è stato un valoroso esponente del cinema italiano».

Un telegramma di condoglianze è stato inviato anche dalla Commissione culturale del Partito.

Eligio Possenti stroncato da un malessere

MILANO, 14.

Il commediografo e critico teatrale Eligio Possenti è morto stamane per un improvviso malore, nella sua abitazione di Milano, dove era nato il 25 giugno del 1886

Eligio Possenti aveva lavorato fino a ieri per terminare un lavoro teatrale e nulla faceva presagire la morte.

RAI • l'Unità

TV STUDIO UNO Quiz

CONCORSO A PREMI ABBINATO ALLA TRASMISSIONE "STUDIO UNO"

DEL 14 MAGGIO 1966

nome e cognome .....

indirizzo .....

.....

I

II

Ritagliare e incollare su una cartolina postale e spedire alla RAI casella postale 400, Torino.

Nel corso di ciascuna trasmissione di "STUDIO UNO" verrà eseguita una canzone con testo in italiano nella quale due parole del testo originario saranno cambiate sostituendole con altre due parole; per partecipare al concorso "Studio Uno Quiz" i telespettatori dovranno individuare e indicare negli appositi spazi di questo tagliando le due parole esatte del testo originario della canzone.

I tagliandi, ritagliati e incollati su cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferiscono.

Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di entrambe le parole del testo originario che sono state sostituite verranno estratti a sorte settimanalmente una automobile (Alfa Romeo Giulia TI oppure Fiat 1500 oppure Lancia Fulvia 2 C) e 10 premi consistenti ciascuno in un buono del valore di L. 150.000 per l'acquisto di libri e in un motorscooter (Lambretta 50 oppure Vespa 50).

Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di una sola delle due parole del testo originario che sono state sostituite verrà estratta a sorte una scorta di prodotti alimentari del valore commerciale di L. 700.000 (latti, carne di maiale magra, uova, olio d'oliva, ecc., di produzione nazionale) tale da fornire la dispensa del vincitore per un anno.

L'invio della cartolina implica la piena conoscenza e l'incondizionata accettazione delle norme del regolamento pubblicate sul n. 12 del Radiocorriere-TV

Aut. Min.

Rai TV

controcanale

Lo shake di Rita

Son quattro anni che Rita è di casa in televisione da quando apparve a Studio Uno cantando, con quella sua voce da ragazzina rabbiosetta, «La partita di pallone», conquistando quindicenni e cinquantenni, inaugurando in Italia l'era yé-yé.

Rita resiste, le sue capriole, i volteggiamenti, le danze che farebbero inorridire qualunque coreografo, le imitazioni, le urla e le canzoni confidenziali incantano ancora il pubblico dei minorenni e degli adulti, anche quegli adulti che reclamano la legge del barbiere obbligatorio per i capelloni.

Gli organizzatori di Studio Uno si sono resi certamente conto di questo ed ecco che tutto lo spettacolo poggia ormai sulle fragili spalle della Rita, prende aria con i suoi gorgheggi, spumeggia con le sue imitazioni e i suoi anchegiamenti.

La dimostrazione migliore di tutto questo è data dall'apparizione deprimente, angosciosa finanche e qualche volta assolutamente squallida della Bice Valori travestita da sarta o da comare chiacchierona. E' il momento in cui lo show del sabato sera tocca il fondo della banalità, della noia del pessimo gusto. La Valori infatti e comunque chi le scrive le battute e la dirige, sembra non saper uscire da quel risaputo repertorio di battute e frasi fatte su personaggi noti del mondo dello spettacolo leggero, su fatti di cronaca e su tutta la paccottiglia del qualunquismo. Così non resta che lo shake di Rita e qualche provvidenziale apparizione di ospiti bravi come il Tony del Monaco e gli Swingles Singers di ieri sera.

Ma ecco che a un certo momento Rita dà il grande annuncio: a Studio Uno non basta una Pavone, ci vuole anche un Pavone e il fratello Carlo detto Pinuccio arriva correndo, saluta con il braccio alzato, veste la giacca lunga e la cravatta dei giovani inglesi edoardiani, canta assieme alla sorella le vicende di casa e la carriera della Rita. Carlo-Pinuccio non è che abbia dimostrato doti originali di cantante o di showman, affatto. E' stato anzi la copia maschile della celebre sorella, canta come lei, con delle note più basse ovviamente, la imita nei movimenti e negli anchegiamenti e quando vuole rendersi indipendente dall'influenza della sorella resta nel livello della mediocrità degli urlatori, tra Celentano e qualche inglese.

Certo poteva essere un colpo grosso e comunque può diventarlo questa faccenda dei fratelli ma bisognerebbe che gli autori dello show inventino una adeguata forma di spettacolo.

Studio Uno ha avuto ieri sera *in finale un risvolto elettorale. Teddy Reno è apparso prima in veste di cameriere e poi di assessore di Ariccia per ringraziare Antony Quinn. Può succedere di tutto come si vede, per portare acqua al mulino.* Studio Uno *si presta, accoglie tutti purché facciano numero anche se la contropartita non è proprio quella usuale. Ed è un'altra dimostrazione della debolezza di uno spettacolo di molte ambizioni e poca sostanza.*

Sul programma nazionale dopo Studio Uno *è stata trasmessa la prima puntata di un programma di Romolo Marcellini,* Gli italiani e l'industria.

Marcellini è un regista di film agiografici del regime fascista (Sentinelle di bronzo) *di documentari a carattere religioso* (Pastor Angelicus) *e del film ufficiale delle olimpiadi romane del 1960* (La grande olimpiade)

La prima puntata presentata da Ettore Della Giovanna e dallo stesso Marcellini è stata dedicata alla casa. Autore del testo e quindi maggiore responsabile dell'incredibile pastiche ammannito ai telespettatori è Giancarlo Del Re. Crediamo che basti un campionario delle frasi dette dallo speaker per avere un'idea del programma, e delle intenzioni dei realizzatori tutti tesi a presentare il capitalista illuminato, benefattore e mecenate perché patron di squadre ciclistiche. Ecco alcune delle frasi altamente edificanti scritte da Del Re: Istantanea di uno dei fratelli Zoppas nel suo ruolo di controllore... Vetusta foto ricordo... coraggiosa e lucida politica del lavoro... l'artista inventa e il pantografo copia... questo Mississippi del frigorifero che nasce dal varesotto... la responsabilità del lavoro è per questa ragazza uno stato di grazia... la storia di questa fabbrica è come una favola...

E via di questo passo. Senza commento.

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 **LA TV DEGLI AGRICOLTORI** a cura di Renato Vertunni
11,00 **MESSA**
12,00 **GENERAZIONE NUOVA** a cura di Claudio Sorgi
14,30 **RIPRESA DIRETTA DI UN AVVENIMENTO AGONISTICO**
17,15 **LA TV DEI RAGAZZI** - «Il club di Topolino» di W Disney
18,15 Pippo Baudo presenta **«SETTEVOCI»**, giochi musicali di Paolini e Silvestri
19,00 **TELEGIORNALE** - Gong
19,10 **CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CALCIO**
19,55 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic-tac - Segnale orario - Cronache dei partiti - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 **TELEGIORNALE** della sera - Carosello
21,00 **LUISA SANFELICE** di Ugo Pirro e Vincenzo Talarico
22,15 **LA DOMENICA SPORTIVA** (risultati, cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata) **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

18,00 **SCENE DA «LA COMMEDIA DELL'ARTE»**, nuovo canovaccio ispirato al XVI secolo
19,00 **CONCERTO SINFONICO** diretto da Carlo Maria Giulini W. A. Mozart: «Thamos re d'Egitto»
21,00 **TELEGIORNALE**
21,10 **INTERMEZZO**
21,15 **LA ROSA D'ORO** - rassegna televisiva degli spettacoli di varietà del Festival internazionale di Montreux
22,00 **QUELLI DELLE TORTE IN FACCIA - «HARRY LANGDON»** («Lo sguattero» e «L'ereditiera scomparsa»)
22,30 **GLI ADDAMS: «IL GIOCO DELLE PARTI»**, racconto sceneggiato, regia di S Lanfield, con Carolyn Jones e J. Astin

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio, ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco - Previsioni del tempo; 7,15: Musiche del mattina; 7,35: Accadde una mattina; 7,40: Culto evangelico; 7,55: Autoradioraduno di primavera; 8,30: Vita nei campi; 9: Autoradioraduno di primavera; 9,03: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,27: Autoradioraduno di primavera; 10,30: Trasmissioni per le Forze Armate; 11,10: Cronaca minima; 11,25: Autoradioraduno di primavera; 11,28: Casa nostra; 12,20: Arlecchino - Autoradioraduno di primavera; 12,50: Zig-Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Musiche da palcoscenico e dallo schermo; 13,55: Giorno per giorno; 14: Un disco per l'estate; 14,30: Musica in piazza; 15,15: Cori da tutto il mondo; 15,45: Canzoni nuove; 16,10: Prisma musicale; 16,55: Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio; 18: Concerto sinfonico; 19,15: Domenica sport; 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Da cosa nasce cosa; 21: Concerto del pianista Raymond Trouard; 21,45: Il libro più bello del mondo; 22: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio, ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 21,30, 22,30; 7: Le hanno scelte per voi; 7,45: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 9: Autoradioraduno di primavera; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,27: Autoradioraduno di primavera; 11: Terza giornata nazionale del marittimo; 11,25: Autoradioraduno di primavera; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,15: I dischi della settimana; 12,27: Autoradioraduno di primavera; 13: L'appuntamento delle 13; 13,45: Lo schiaccianoci; 14,30: Voci dal mondo; 15: Corrado fermo posta; 16,15: Il clacson; 17: Musica sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,23: Zig Zag; 19,20: Punto e virgola; 20: Dirige Arturo Toscanini; 21: Canzoni alla sbarra; 21,40: La giornata sportiva; 21,50: Musica nella sera; 22: Poltronissima.

TERZO

16,30: La giornata del generale; 17,15: Musiche di G. Carissimi e M. A. Charpentier; 19: Musiche di Luigi Dallapiccola; 19,15: La Rassegna Teatro; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Carl Stamitz; 21: Il giornale del Terzo; 21,20: Il castello del principe Barbablù.

noi donne